

La filosofia con i bambini come risorsa pedagogica per l'avvio alla scrittura e alla lettura

Pina Montesarchio

Fare filosofia con i bambini è vivere un'altra relazione educativa che trova nel *non sapere* e nell'*ascolto* la sua espressione più alta.

Importa il punto di vista dei bambini, importa accoglierlo, in una relazione che fa del "non so e so di non sapere" dell'adulto insegnante, il suo punto di forza.

Il "non so.." fa la differenza perché stabilisce un altro modo di stare insieme, un altro modo di fare scuola insieme.

Fare filosofia con i bambini risponde anche a un'idea di conoscenza come dialogo e come cambiamento. Conoscenza che non è solamente tecnica.

Conoscere non è accumulare nozioni, informazioni o dati, implica il *saper pensare* e non solo assimilare i contenuti scolastici. Conoscere significa etimologicamente *nascere con*; è stabilire relazioni, creare vincoli.

<<Questo esige una visione della formazione, del lavoro, della cittadinanza e della vita democratica che guarda l'altro non come terra di conquista, bensì come il reciproco, colui/colei/coloro che mi aiutano a ridefinirmi continuamente.>>¹

Jürgen Habermas, in *Teoria dell'agire comunicativo*, opera una distinzione tra agire strumentale ed agire comunicativo. *Agire strumentale* è quello orientato verso la trasformazione della realtà esterna ed è organizzato a questo scopo; *agire comunicativo* è orientato al reciproco comprendersi. La filosofia con i bambini come esercizio di democrazia cognitiva o conoscenza democratica.

¹ Bruno Schettini, Alfabetizzare oggi, ma in quale prospettiva?, in <http://www.indire.it/content/index.php?action=read&id=648&navig=t>

Anche ai fiumi capita talvolta di straripare, inondando le campagne, le strade, le città. Così il filosofare quando esce dai confini del proprio tempo e bagna le vicine terre delle discipline.

Se si promuove il dialogo, nella dimensione dell'ascolto e della parola, i bambini non sapranno distinguere campi disciplinari in cui la domanda va taciuta e campi in cui va detta. Si sentiranno liberi di valicare i confini ristretti di una disciplina – ammesso che ne abbia-. Se intendiamo il filosofare come un atteggiamento euristico, di ricerca, diventa abito del quale non è facile spogliarsi.

Nasceva l'esigenza di impegnare i bambini, nelle ore di italiano, nella scrittura dei loro interventi perché il ragionare insieme non trascurasse l'esercizio dello scrivere.

Come quando erroneamente pensiamo che l'educazione alla pace sia altra 'cosa' dall'educazione alla legalità, ritenevo il filosofare non più tale se impegnavo i bambini a scrivere ciò che si dicevano nel dialogo. Vivevo il timore che i bambini potessero, in questo esercizio di trascrizione, smarrire l'attenzione sul tema di indagine. Un timore che presto si rivelò infondato.

Tutti trascrivevano la discussione nel suo farsi. Un ripetere i propri pensieri per ri-pensarli e com-prenderli meglio.

Questa l'esperienza che mi portò, infine, a pensare la filosofia con i bambini come risorsa pedagogica per l'avvio alla scrittura e alla lettura.

Le abilità di base del leggere, scrivere e far di conto, sono il medium per l'emancipazione personale e per decodificare il significato che la realtà e il mondo assumono per noi in questo momento e in questa situazione data.

Ma quanta fatica vivono i bambini quando incontrano la pagina scritta!

E se l'incontro riguardasse i loro *perché*?

Luca chiede 'Perché è giorno?...Perché è notte?'

Scrivo alla lavagna i *perché* di Luca.

Invito i bambini a riprendere sul quaderno il testo scritto alla lavagna.

Cerchio di rosso le parole *giorno* e *notte*.

Le riscrivo ai lati della lavagna e accanto disegno una notte stellata e il sole che splende in un cielo sereno. In basso il nome del bambino autore dei perché.

Accompano i bambini nella trascrizione sul quaderno.

Qualcuno è più veloce, qualcun altro s'attarda, non importa. Alcuni bambini avanzano ipotesi.

'E' notte perché il sole è stanco e va a dormire'.

Il disegno della notte si colora di altri elementi. Il cielo stellato e il sole che dorme. Semplici intuizioni metodologiche le mie.

1-Le parole dei perché

In questa fase di interrogazione sulle cose del mondo incontriamo le parole che mi consentono di riflettere sul mondo dei bambini. Costruiamo insieme di parole con suoni duri e suoni dolci, con doppie e senza doppie, con diagrammi sc-gn-gl.

2-Costruzione di una fiaba

Invito i bambini a scegliere una parola dal gruppo degli insiemi per costruire una fiaba a partire da un perché.

Esempio: *'Perché solo alcune parole hanno le doppie?'*

C'era una volta un bambino che chiedeva 'perché solo alcune parole hanno le doppie.' L'elaborazione della storia coinvolge tutto il gruppo dei bambini.

Prendo nota del racconto, oriento gli interventi, mi impegno ad assicurare un clima sereno. Riporto infine la fiaba, trascritta in word, su un cartellone che appendo alla parete. I disegni dei bambini la rendono ancora più magica. Nasce il desiderio di riconoscersi in quella frase che si è detta. Non più una lettura imposta ma desiderata.

3-Le ipotesi dei bambini

Ritorniamo alla domanda ‘Perché solo alcune parole hanno le doppie?’ Mettiamo da parte la magia del racconto. Accolgo le ipotesi dei bambini. Intervengo portando il mio contributo.

E’ un lavoro che presenta limiti e possibilità.

I limiti stanno nel tempo che il lavoro di discussione comporta.

Le possibilità nella partecipazione attiva dei bambini che si interrogano lasciando emergere le proprie esperienze ed i vissuti.

“Le parole con le doppie sono più forti”

“Le doppie sono come i muscoli.”

“Sono parole che si sono allenate e sono diventate più forti delle altre.”

“Ci sono parole che se perdono le doppie diventano altre parole, come cassa-casa”.

“In una guerra senza la doppia nessuno più muore.”

I bambini trascrivono sul quaderno i loro pensieri. Avranno modo di rileggerli a casa. Impazienti di mostrare ai genitori le loro idee e quelle dei compagni.

Vedere il mondo ascoltando

C’era un gattino nel giardino della scuola. Qualcuno lo aveva abbandonato. Il suo miagolare arrivava, debole, fin dentro l’aula. I bambini correvano ad affacciarsi alla finestra, ma quella vocina si nascondeva tra la siepe e non c’era modo di vederlo. Scendemmo in giardino, si camminava in punta di piedi. Nel silenzio ascoltammo il fruscio delle foglie e di quelle riuscimmo a scorgere le tante, infinite sfumature di rosso e giallo. Il miagolare non era continuo. La siepe era fitta, non si lasciava attraversare dallo sguardo. Un bambino commentò che non immaginava potesse essere così fitta eppure la vedeva tutti i giorni e aggiunse: *nel silenzio si vede di più.*

Non si vede solo con gli occhi ma con tutti i sensi, senza limitazioni di spazio, per una lettura che percepisce il locale e il globale. Il silenzio nella scuola si è caricato

di un senso negativo, di punizione, oppure di distrazione, di isolamento; dà luogo a etichette tipo: distratto/asociale. E' necessario riappropriarsi a scuola del 'silenzio' come incontro con se stessi. Silenzio come ascolto. Silenzio come cura.

L'educazione come dialogo

Il dialogo come metodo per la ricerca del bene comune. Parlo di una pratica.

Vivere la parola e/o gesto dell'altro come fonte di ispirazione dei propri pensieri.

C'è una cosa che accade sempre quando si fa filosofia con i bambini: la capacità di guardare con ammirazione il punto di vista dell'altro, quantunque l'altro non sia il mio compagno di banco e forse non mi sta nemmeno simpatico, però non posso non ammettere pubblicamente che il suo punto di vista fa più ricca la mia prospettiva. Sapersi lasciare ispirare dal discorso dell'altro è espressione di ascolto vero.

Il pensiero, attraverso il ragionare insieme, si fa capacità di scegliere, di esporsi, di sostenere le ragioni di chi è lontano da noi come stile di vita, come modo di sentire le cose. Qualcosa di più di un semplice modo di pensare: esso è bensì un modo di essere all'altezza delle sfide che porta con sé lo stare insieme.

10/08/2010